

Abstract tesi “L’educazione prescolare, preparazione e la figura del maestro: l’esempio del Reggio Emilia Approach” di Pamela Palka.

Nel seguente lavoro viene analizzata la figura del maestro, o dell’educatore, e della loro evoluzione attraverso un excursus storico, partendo dalla formazione dei primi luoghi di custodia per le fasce di età prescolare agli inizi dell’800, fino alla situazione attuale delle, cosiddette, scuole dell’infanzia e nei nidi. Si sono affermate queste figure “nuove”, che presentano caratteristiche ed elementi, che prima della legge del ’69 – per le scuole materne – e quella del ’71 – per le scuole dell’infanzia – mai vennero definite in maniera chiara, descrivendone scopi e formazione. Naturalmente, prima della seconda metà del 900, vi furono pedagogisti e personaggi affascinanti da questo mondo che cercarono di dare delle linee guida non solo per un’educazione improntata su bambini della fascia 0-6, ma cercando di definire anche modi, tecniche, maniere, comportamenti e atteggiamenti degli educatori stessi, anche se professionalmente parlando, quella dell’educatore o del maestro, non era ancora considerata a tutti gli effetti una professione. Il suo percorso, il suo sviluppo e la presa di coscienza dell’importanza di questa figura ne ha messo di tempo per emergere e prendere piede, basti pensare come solo alla fine degli anni ’90 venne, finalmente, ufficialmente aperto il percorso di studi universitario per la formazione degli educatori, anche se subirà continue variazioni, a causa di una politica che più che pensare a una riforma chiara, concisa e a favore di coloro che la “vivono”, si fonda semplicemente su elementi teorici.

A distaccarsi dal percorso che la figura dell’educatore intraprese in Italia, vi fu una piccola città del Nord, Reggio Emilia, con la fine della seconda guerra mondiale sentì il bisogno di rinnovamento, in ambito educativo, e non solo, per la fascia scolastica 0-6. Questo luogo fu investito da una forte aria di cambiamento, perché a mano a mano vennero aperte scuole in cui vi sono importanti e innovativi elementi che portarono le scuole di reggiane a essere, negli anni nostri, le scuole più ammirate al mondo, in cui, addirittura, iniziarono a partire dagli anni ’90 a venire da altri continenti per studiare, formarsi e toccare con mano questi ambienti che fin da subito, ovvero dagli anni ’60, hanno mostrato una forte carica innovativa e all’avanguardia. Stiamo parlando di luoghi con strutture architettoniche ampie, luminose, con luoghi e spazi non presenti nelle scuole “normali” – come ad esempio l’atelier –, educatori e/o maestri formati, che presentano una formazione continua e permanente, che collaborano quotidianamente con pedagogisti delle strutture, atelieristi, ma anche con le stesse famiglie e con i bambini con cui vivono la scuola; perché la scuola, a Reggio Emilia, è una scuola – comunità, una continuazione o, anche, una preparazione a quello che vi è fuori. A Reggio Emilia si parla, dunque di pedagogia relazionale, pedagogia dell’ascolto, di una pedagogia che deve essere strettamente legata anche all’architettura, perché chi meglio può aiutare a progettare e costruire le scuole se non chi le vive quotidianamente?

Quello che ci troviamo oggi davanti è merito anche di una figura di spicco in questo campo che a lungo ha portato avanti questa filosofia educativa, che mai ha definito metodo per non permettere alle scuole reggiane di rimanere statiche ed esterne al mondo circostante: Loris Malaguzzi. Sarà grazie a lui, alla sua determinazione e testardaggine, che le scuole reggiane avranno la possibilità di svilupparsi e, successivamente, farsi conoscere.

Purtroppo, come ogni mestiere e/o professione, anche quella dei maestri e dell’educatore sono spesso colpiti da quelle che vengono definite “malattie professionali” che, da come si evince dal dossier e ricerca “Inidoneità dei docenti: le patologie che la determinano” del prof. Lodolo, portata avanti tra gennaio 92 e dicembre 2001, rappresentano soprattutto malattie a livello psicologico. Il Burnout, una di queste, è quella che si rivela la sindrome che più colpisce le figure il cui scopo è di

attenzione e cura verso l'altro. Ma quale possono essere le misure di prevenzione e cura? Ed il Reggio Emilia Approach può essere un esempio per attenuare l'insorgere di questi malesseri?

Attraverso le caratteristiche dell'approccio reggiano, dall'ascolto, al continuo e quotidiano confronto, alla pedagogia collegata all'architettura, che rappresentano gli elementi fondamentali di quella che possiamo definire come la pedagogia relazionale della scuola comunale di Reggio Emilia, rappresentano nel complesso un esempio di filosofia educativa che, essendo aperta al dialogo, può assumere i connotati di un esempio di prevenzione, o comunque, di attenuazione di queste che sono definite come "malattie professionali".